

Per una biografia scientifica del P. Prospero Intorcetta,
gesuita piazzese.

Per quanto spiacevole, bisogna riconoscere, che nella sterminata produzione storiografica che caratterizza gli ultimi due secoli della cultura europea, il P. Intorcetta appartiene alla massa dei personaggi emarginati, se non dimenticati. A chi si dà la briga di spigolare la scarissima bibliografia che lo riguarda, non è difficile esaurirne la raccolta e valutarne la consistenza. Si accorge che, in ultima analisi, possediamo: 1) un certo numero di articoli enciclopedici; 2) un certo numero di pagine sparse o disperse in pubblicazioni sulla storia delle Missioni gesuitiche in Cina; 3) un certo quantitativo di accenni in opere ed articoli sui rapporti tra il pensiero cinese e quello europeo - rapporti che come si va mettendo sempre più in chiaro, ebbero nel P. Prospero Intorcetta uno dei primi fautori veramente efficaci (1).

Ora, analizzando tale bibliografia, si possono rilevare alcuni fatti interessanti.

Innanzitutto, la figura del P. Intorcetta è più nota nell'area dell'erudizione francese che in quella dell'erudizione italiana. In secondo luogo, le fonti di prima mano utilizzate dagli autori più o meno eruditi, si riducono a ben poco: generalmente ad alcune pagine di pubblicazioni del tardo secolo XVII. Così, ad esempio, gli articoli biografici dei dizionari e delle enciclopedie dipendono tutti dalla notizia dedicata al P. Intorcetta, ancora vivente, dal suo cofratello inglese, Nathanael Southwell, nella sua celebre Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu, edita nel 1676 (2). Proprio dalle due colonne del Southwell fondate su una nota autobiografica, conservata in autografo in un volume di necrologi di gesuiti siciliani (3), hanno attinto - per non dire copiato - gli eruditi posteriori, come Antonino Mongitore (4), Vito Amico (5), Giuseppe Mira (6), il piazzese Mons. Calogero Minacapelli (7) e il grande cultore di bibliografia gesuitica, P. Carlo Sommervogel (8), e il maggiore biografo dei missionari gesuiti in Cina, il P. Louis Pfister (9). Ugualmente, le pagine sull'Intorcetta reperibili nella storiografia delle Missioni cinesi usufruiscono di pubblicazioni quasi tutte contemporanee a lui e facilmente identificabili: la Compendiosa narrazione dello stato della Missione cinese del P. Intorcetta stesso (10); gli Incrementa Sinicae Ecclesiae Tartaris oppugnatae del gesuita nizzardo Gian Domenico Gabiani (11); la Histoire de la Chine sous la domination des Tartares del gesuita francese Adrien Grelon (12); la Storia dell'editto dell'imperatore di Cina a favore della religione cristiana del P. Charles Le Gobien, pubblicata in francese nel 1688 (13) e in versione italiana un anno dopo (14); una famosa Lettre au Père de la Chaise, scritta il 15 febbraio 1703 dal gesuita francese P. Jean de Fontanay (15).

Finalmente gli accenni degli storici della filosofia, fra i quali si incontra addirittura un Gottfried Wilhelm Leibnitz (16) ed emerge il professore palermitano Vincenzo Di Giovanni con uno studio breve, ma incisivo, pubblicato nel 1873 (17), dipendono, in ultima analisi, dalla traduzione intorcettiana delle opere di Confucio, diffusa dall'edizione apparsa a Parigi nel 1687 col titolo di Confucius Sinarum philosophus (18).

Ma quale immagine del P. Prospero Intorcetta ci viene incontro da tali pubblicazioni e da altre analoghe? La risposta è tutt'altro che lusinghiera. Si tratta di un'immagine frammentaria, dalle linee spezzate e confuse, dai colori sbiaditi; si pensa a un affresco antico di mano frettolosa, che per di più ha subito le devastazioni dell'umidità e della muffa. La colpa di questa situazione storiografica della vita e dell'opera del P. Intorcetta va ricercata nel semplice fatto che nessuno dopo lo studio suaccennato del prof. Di Giovanni tendente a dimostrare che il nostro Concittadino è stato "il primo traduttore europeo di Confucio", nessuno, ripeto, si è impegnato a studiare a fondo la figura dell'Intorcetta, ricorrendo alle fonti di prima mano rimaste finora inutilizzate, sia perché sepolte in archivi e biblioteche d'Italia, Francia, Portogallo e Cina, sia perché disattese, benché edite ed importantissime, come sono ad esempio le lettere del P. Ferdinand Verbiest, famoso missionario-scienziato a Pechino, ma anche compagno ed amico affettuoso del P. Intorcetta (19).

Nel sottolineare tale vuoto storiografico mi piace ricordare in questa sede che esso fu già deplorato da un giovane gesuita, il P. Angelo Tulumello, che nel 1944, mentre in Italia ancora imperversava la guerra causando difficoltà insormontabili alla ricerca storica, sostenne all'Università di Palermo una tesi di laurea sul contributo del P. Intorcetta alla "cultura filosofica europea", avendo a relatore il noto storico prof. Antonino De Stefano. Nella tesi, a dispetto delle condizioni esterne in cui venne preparata, presentava più di un numero per potersi sviluppare in una monografia originale e sistematica; ma, purtroppo, dopo la laurea l'Autore fu assorbito da impegni tali, che gli impedirono di proseguire le sue ricerche, e la sua tesi è rimasta inedita.

Ora, il sottoscritto non ha inteso solo indicare o denunciare una lacuna storiografica; ha preteso qualche cosa di più: scoprire e possibilmente descrivere le vie da battere per colmare tale lacuna, che, col progredire delle ricerche sulla cultura siciliana sotto il dominio spagnolo e sui rapporti tra cultura cinese e cultura europea, si rivela sempre più grave. Chi vi parla, dunque, sottraendosi per un breve tempo ai suoi doveri professionali di bizantinista, s'è concessa una gita di ricerca in qualche biblioteca di Roma e soprattutto nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù, che è tra i più ricchi di documenti diretti o indiretti sul conto del P. Intorcetta. Il seguito di questo discorso non è che un rapporto sui risultati di tale gita tra libri polverosi e carte ingiallite. Ma prima di iniziarlo, gettiamo uno sguardo sulla figura del P. Intorcetta corrente nella bibliografia finora disponibile.

Prospero Intorcetta nasce a Piazza in Sicilia; un autore ci fa precisa, senza indicare la fonte, che è nato il 28 agosto 1625, Sedicenne. Prospero è mandato dai genitori nel "Siculorum Gymnasium" di Catania per studiarvi legge; ma egli non condivide i progetti paterni: lascia ben presto la Città etnea e si reca a Messina per farsi accogliere nell'Ordine dei gesuiti e poi mandare nelle Missioni lontane. Solo alla fine del 1642 i Superiori lo ammettono in Noviziato, previo il consenso dei genitori. Finiti gli studi, ottiene di partire per la Cina, dove giunge nel 1659. In Cina il P. Intorcetta eccelle subito per il suo zelo e la sua abilità nel diffondere il Vangelo, battezzando migliaia di neofiti e costruendo varie chiese per le giovani comunità cristiane. I suoi successi scatenano ben presto una persecuzione locale, a cui se ne aggiunge una generale, sicché prima del 1668 egli viene arrestato con varie decine di altri missionari gesuiti, domenicani e francescani ed internato a Canton in una casa gesuitica tramutata in prigione collettiva. Là i suoi compagni decidono di mandarlo a Roma come Procuratore della Missione cinese, allo scopo di riferire sulla situazione di essa e chiedere soccorsi di altri missionari e di mezzi più adeguati. La partenza verso Goa e poi verso l'Europa, è possibile solo quando un giovane gesuita francese viene ad occupare il posto del P. Intorcetta nella prigione di Canton e così eludere la vigilanza delle guardie cinesi. Giunto a Roma, patrocinò la causa della Missione cinese pubblicando nel 1672 la Compendiosa narrazione già presentata ai Cardinali di Propaganda Fide, e chiedendo 40 giovani missionari al Generale P. Giovan Paolo Oliva. In data imprecisata riparte con alcune delle nuove leve che muoiono in gran numero durante la lunga navigazione. Giunge in Cina nel 1674 dopo aver saputo la lieta notizia che i suoi compagni rinchiusi a Canton erano stati rimessi in libertà. Ora si rituffa nell'apostolato; ma deve subire altre persecuzioni, che gli offrono il destro di mostrare un coraggio e una presenza di spirito che suscitano ammirazione e rispetto anche nei giudici cinesi. Negli ultimi anni della sua vita prova il gravissimo dispiacere di vedersi incenerire da un incendio la chiesa di Hang-tcheu, da lui fatta ricostruire ed ornare con affreschi e pitture in modo da essere giudicata la più bella chiesa della Cina. Il 3 ottobre 1696, proprio ad Hang-tcheu, il p. Intorcetta si spegne e viene sepolto nel cimitero che egli stesso aveva acquistato e sistemato per i missionari.

A prima vista sembra di trovarci sott'occhio un medaglione biografico perfetto. Tale impressione si rafforza quando sopravviene la lettura dei titoli delle pubblicazioni del P. Intorcetta, i quali, di solito, vengono riferiti da enciclopedie e lessici, sia pure solo in parte e raramente in modo completo ed esatto(20). Ma, riflettendo con un minimo d'attenzione sugli elementi costitutivi di tale raffigurazione del nostro Concittadino, si è assaliti da uno sciame di interrogativi. Eccone alcuni dei più ovvii ed importanti: qui a Piazza, dove nacque il P. Intorcetta? Cioè in quale strada o almeno in quale quartiere abitava la sua famiglia, quando egli venne alla luce? In quale chiesa fu battezzato? Che famiglia era la sua e com'era inserita nel contesto sociale piazzese del Seicento? Dove compì Prospero gli studi elementari e medi prima di recarsi a Catania per studiare giurisprudenza? Una volta entrato nel Noviziato gesuitico di Messina, dove proseguì la sua formazione culturale e religiosa fino alla sua partenza per la Cina? Quali furono le premesse psicologiche e spirituali della sua scelta missionaria, vissuta fino alla morte con fermezza ed eroismo? Come si svolse il suo viaggio dalla Sicilia fino al Celeste Impero? Quando e come studiò la lingua cinese, imparandola al punto che, a meno di 3 anni dal suo arrivo in Cina, cioè già prima del 25 ottobre 1660(21), egli poteva assumersi la responsabilità di pubblicare la traduzione commentata di tutto il primo libro e di una parte del terzo libro dei quattro attribuiti a Confucio? In quali rapporti fu lui col P. Ignazio da Costa che compare come "expositor" di questa prima pubblicazione dell'Intorcetta(22)? Quali uffici ricoprì il p. Prospero nel primo suo soggiorno in Cina - cioè dal 1659 fino al 1668 - e nel secondo - cioè dal 1674 fino alla sua morte? Quale fu la sua posizione teorica e pratica nella famosa questione dei "riti cinesi"? Quali e quanti scritti ha egli realmente pubblicati o lasciati inediti? Con quali personaggi o personalità europee e cinesi fu egli in rapporto? Quale concetto si formarono di lui i suoi amici e conoscenti o i suoi contemporanei?

Questa processione di domande potrebbe prolungarsi di molto. Ma l'interrompiamo bruscamente per esporre sommariamente alcuni dei dati acquisiti durante la metaforica gita di cui parlavamo poco fa. Avvertiamo intanto che, data la corta durata di tale gita, i risultati conseguiti non possono non essere parziali e provvisori.

Sulla famiglia degli Intorcetta a Piazza ed altrove, si sa per ora poco o nulla. Possiamo forse ipotizzare che potremmo saperne molto di più se potessimo eseguire delle ricerche nei vari fondi archivistici ecclesiastici (penso soprattutto all'Archivio della nostra Cattedrale) e civili (penso all'Archivio antico del Comune) della nostra Città. Da un documento dell'archivio della nostra Chiesa della Catena - segnalatomi gentilmente dal generale Villari - sappiamo di un Francesco Intorchetto vissuto verso la fine del secolo XVII e proprietario di un fondo che da lui passò ai Teatini di Piazza (23). Da una lettera che ho trovato nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù veniamo a sapere qualche cosa di più sicuro. Il P. Prospero Intorcetta ebbe un fratello maggiore, di nome Francesco, che qualche autore ha ritenuto suo zio (24); questo Francesco Intorcetta, nato nel 1623; s'era fatto gesuita nel 1639 e anche lui, giunto alla fine del noviziato, si mise a chiedere d'essere mandato come missionario in Estremo Oriente (25); ma i Superiori lo lasciarono in Sicilia, e fu professore anche di Teologia a Palermo, dove morì nel 1682(26). Il P. Prospero, ignorando che Francesco era morto, il 18 agosto 1683 gli scrisse una lunga lettera in risposta a missive datate in Sicilia fino al 10 settembre del 1680; da tale lettera veniamo a sapere: che i PP. Francesco e Prospero avevano un altro fratello, chiamato "P. Agostino" e quindi membro di un'Ordine o di una Congregazione religiosa; che avevano una sorella col marito ancora vivo nel settembre 1680, mentre prima di tale data erano morti il suddetto P. Agostino e un loro cugino, di nome "Giovan Giacomo Caruso"(27). A queste notizie inedite possiamo aggiungerne un'altra, che è edita, ma problematica e

disattesa. Un gesuita contemporaneo dell'Intorcetta narra che verso il 1690, essendosi scatenata una nuova persecuzione nella provincia del Tchékiang, il nostro Missionario fu condotto di nuovo in tribunale e interrogato. Fra l'altro gli venne domandato come mai egli fosse venuto senza nessun permesso nella missione di Hang-tchéou. L'Intorcetta rispose "ch'essendo venuto a pagar gli ultimi ufficj al P. Umberto Augerio suo Cugino, che avea cura della Chiesa d'Ham-tsceò, ed avendogli quel caro Parente raccomandata negli ultimi suoi respiri la sua Chiesa, n'avea egli da indi innanzi presa la cura; che a dir vero l'havea fatto senza ordine della Corte, e senza permissione de' Magistrati: ma che per tutto il tempo ch'egli havea quivi fatta la sua dimora, havea visitati tutti i Vicerè, ch'erano stati a governare quella Provincia; che i più d'essi gli havean fatto l'onore di rivisitarlo in persona, e gli altri con iscrivergli un lor biglietto, e che ciò a tutta la Città era notorio"(28). Dunque il P. Intorcetta aveva un cugino gesuita e missionario anche lui, morto, come si sa da fonte sicura, il 7 dicembre del 1673 (29). Ora, se queste notizie, da un lato ci precisano che il P. Intorcetta rientrò in Cina entro il 1673 e non nel 1674, come si suol scrivere (30), dall'altro lato ci lasciano perplessi quando ci accorgiamo che tutte le fonti sono unanimi nell'attestare che il P. Augeri (o Augery) era "gallus" ossia francese (31). Come spiegare la parentela tra questo gesuita nato a Vienne nel 1599 e il nostro P. Intorcetta? E' uno dei tanti problemi che il suo auspicato biografo dovrà risolvere, non dimenticando che il nome di famiglia Augeri è tuttora presente a Piazza.

Dalla sua famiglia ed infanzia a Piazza saltiamo alla sua formazione religiosa e culturale, seguita al suo ingresso nell'Ordine dei gesuiti. Su questo tema possediamo, fra l'altro due categorie di fonti: i catalogi triennali della Provincia dei gesuiti di Sicilia e 20 lettere autografe scritte dal P. Intorcetta ai Generali dell'Ordine per essere mandato nelle Missioni. Queste fonti ci informano però solo sotto l'aspetto cronologico e geografico della formazione del P. Intorcetta; non ci dicono quasi nulla sugli uomini che vi collaborarono (superiori e professori), sui libri che la alimentarono, sull'ambiente intellettuale in cui il nostro Concittadino venne a trovarsi inserito, sulle sue reazioni verso le idee e i sentimenti allora comuni.

Il giovane Prospero, ora Fratel Intorcetta, concluse il biennio di noviziato a Messina il 31 dicembre 1644, emettendo i voti semplici di povertà, castità ed ubbidienza. Ora, se egli nel 1641 s'era recato a Catania per studiar legge, è chiaro che avesse già compiuto gli studi medi superiori per potersi iscrivere nelle facoltà di Giurisprudenza, e tutto fa supporre che egli abbia compiuto tali studi qui a Piazza, nel Collegio dei gesuiti. Infatti troviamo che Intorcetta, alla fine del noviziato, fu trasferito a Palermo per completare la sua formazione letteraria nel Collegio S. Francesco Saverio, dove fu "academicus" non per tre anni, ma solo per due(32). Il 20 settembre 1646 può scrivere al Generalè P. Vincenzo Carafa che ha già finito l'"Academia" e che i superiori lo hanno assegnato a insegnare per un anno grammatica in un Collegio suggerendogli di studiare contemporaneamente in privato "logica e fisica" e superarne l'esame per così compiere insieme il primo dei tre anni regolamentari di filosofia(33). L'Intorcetta assolve i due compiti con successo: nell'anno scolastico 1646-47 insegna grammatica nel Collegio di Messina (34) e poi rientra a Palermo per proseguire gli studi filosofici del II° e III° anno tra l'autunno del 1647 e l'estate del 1649(35).

Finiti gli studi filosofici, per Fratel Intorcetta comincia un periodo formativo misto di attività pratica e di studio, che nella terminologia tecnica dei gesuiti si chiama (almeno in italiano e in qualche altra lingua romanza) "magistero" e suole durare tre anni. Per il P. Intorcetta durò invece solo due anni: nell'anno scolastico 1649-50

è "maestro" nel Collegio di Vizzini; nell'anno scolastico 1650-51 è "maestro" nel Collegio di Caltanissetta; in ambedue i Collegi, l'Intorcetta all'attività intellettuale dello studio e dell'insegnamento delle materie letterarie affianca attività pastorali: dirige Congregazioni Mariane, insegna il catechismo al pubblico in chiesa, si esercita a predicare alle folle nelle piazze (36). Ma nell'autunno del 1651 il Fratel Intorcetta, a 26 anni compiuti, professore deve rifarsi alunno: inizia il quadriennio di teologia che si svolgerà tutto a Messina fino all'estate del 1655 (37); e probabilmente anche a Messina, alla fine del III° anno di teologia, tra il 20 luglio e il 17 novembre 1654, il nostro Concittadino giunge a una delle mete più agognate: l'ordinazione sacerdotale, presupposto imprescindibile della sua vocazione di missionario tra gli infedeli (38). Nelle due ultime due date, or ora riferite, egli ha scritto al Generale Goswino Nickel esprimendo per l'ennesima volta il suo sogno missionario in termini accorati e pressanti; è probabile che tra la fine del 1654 e quella del 1655 egli abbia scritto qualche altra volta; fatto sta che, finito il quadriennio di teologia, il P. Intorcetta non è destinato a fare immediatamente il cosiddetto Terz'anno di probazione, ma a partire, com'egli desiderava, per le Missioni e precisamente per quelle della Cina. Il catalogo della Provincia Sicula del 1656 ci dice vagamente che il P. Intorcetta "discessit ad Malabaricam missionem" (39); mentre una lettera del P. Ferdinand Verbiest ci informa con preziosa esattezza che il nostro Concittadino l'8 gennaio 1656 salpò da Genova per la Cina insieme col famoso missionario e Procuratore della Missione cinese, P. Martino Martini, gesuita di Trento, ed altri 7 gesuiti, oltre al ricordato P. Verbiest: si trattava, in complesso, di 10 gesuiti, di cui 5 italiani, 3 tedeschi e 2 belgi (40).

Ancora ignoriamo se il P. Intorcetta abbia visitato Piazza prima di lasciare la Sicilia per sempre, secondo le previsioni ordinarie di quei tempi; ignoriamo pure se egli sia andato a Genova per via di terra o, più probabilmente, per via di mare. Ma del suo viaggio conosciamo due momenti che ci trasportano d'un colpo in un'atmosfera avventurosa ed eroica, anche se inframmezzati da una sosta a Lisbona, che conobbe giorni da crociera turistica.

Sciolte le vele l'8 gennaio 1656, la nave col P. Intorcetta e compagni non s'era allontanata molto dal Golfo di Genova, quando improvvisamente venne assalita da una nave corsara, capitanata da un corsaro ugonotto francese, che probabilmente era stato informato segretamente di quel prezioso ma odiato "carico" di missionari gesuiti. I corsari, balzati sulla nave, catturarono subito i missionari, li depredarono dei loro bagagli, li gettarono nella stiva infliggendo loro maltrattamenti d'ogni genere; solo ricevendo un lauto riscatto li rimisero in libertà; sicché i 10 gesuiti, non senza altre peripezie, nei primi di febbraio poterono ritornare a Genova (41). Riorganizzatisi e rifatti i loro bagagli, alcuni mesi dopo salparono di nuovo puntando sul Portogallo. Attraccarono al porto di Lisbona tra la fine d'ottobre e l'inizio di novembre 1656. Il 14 di questo mese il P. Intorcetta scrisse una lettera da Lisbona al Generale P. Goswino Nickel, che sembra la prima speditagli durante il viaggio. Lo informa brevemente della salute sua e dei suoi compagni; dei preparativi alla partenza verso le Indie con una flotta portoghese che avrebbe dovuta salpare nel marzo del 1657; della pia morte del Re Giovanni IV di Braganza 8 giorni prima; dell'incoronazione e delle feste che si sarebbero celebrate il 15 novembre, quando il giovane principe ereditario Alfonso VI avrebbe preso possesso del trono di Portogallo; infine della restituzione dei bagagli del P. Martini, che il corsaro francese aveva spedito a Lisbona su una nave inglese (42).

Nella sua breve autobiografia il P. Intorcetta sorvola su questi avvenimenti, in cui cominciò a provare i pericoli mortali a cui lo esponeva la sua vocazione missionaria. Sorvola pure sulla data della partenza da Lisbona per le Indie, come allora si diceva. Ci informa invece su un particolare molto significativo per la sua personalità umano-religiosa.

Sulla nave che avrebbe trasportato lui da Lisbona a Goa, base principale dei Portoghesi

sulla costa occidentale dell'India nel quale facevano normalmente scalo le flotte dirette verso la Cina ed il Giappone, s'erano imbarcati non solo i suoi 9 compagni che già conosciamo, ma anche altri 5 portoghesi e altri 3 italiani diretti al Malabar; insomma il P. Intorcetta affrontò l'Oceano con altri 17 confratelli sistemati nella stessa nave. Ora aggiunge: "Durante la navigazione quasi tutti i compagni caddero gravemente ammalati ed alcuni di loro morirono; Prospero invece, benché li servisse tutti da infermiere, per grazia di Dio non contrasse mai una malattia grave" (43). Chi conosce le bonacce che immobilizzavano le flotte di quei tempi nei mari equatoriali, con le malattie provocate dal caldo torrido e dall'alto tasso di umidità, intravede in queste frasi laconiche del P. Intorcetta la situazione tragica in cui venne a trovarsi per settimane o mesi interi, e l'eroica carità cristiana che dovette dimostrare.

Per gli anni 1657 e 1658 non abbiamo trovato nessun fatto datato in modo esplicito. Ma forse dobbiamo supporre che potrà documentarsi che il P. Intorcetta, partito nella primavera da Lisbona, sia giunto tra gli ultimi mesi di quell'anno e i primi del 1658 a Goa e poi a Macao, in Cina, sulla foce del Sikiang e allora fiorente colonia portoghese con importanti opere gesuitiche. A Macao il P. Intorcetta continuò a studiare la lingua cinese e finì il Terz'anno di probazione entro il 1658, se, come risulta da più documenti, fece la Professione solenne nella chiesa di quel Collegio il 16 febbraio 1659 (44). E' invece documentato che il P. Intorcetta, alcuni mesi dopo tale data, fu mandato "dentro na China", come dice un catalogo in portoghese nel 1660 (45). Nel 1663 un altro catalogo della Vice-Provincia di Cina specifica che il P. Intorcetta è superiore della chiesa della città di Kien-tschang nel Kiang-si con 500 cristiani (46). Resterà in tale ufficio fino all'ottobre 1666, quando i suoi compagni missionari, come vedremo, lo eleggeranno Procuratore (47).

Il P. Intorcetta stesso afferma che i Superiori lo assegnarono a Kien-tschang allo scopo di rianimare "la cristianità di tale città, rimasta per oltre ventanni senza pastori". Si gettò al lavoro con foga giovanile e con prudenza al tempo stesso. Lesinando sulle spese personali e sollecitando l'aiuto dei fedeli, che fece aumentare di oltre due mila, egli costruì ben presto una nuova chiesa maestosa. Ma ciò contribuì a suscitargli contro il "pretore" della città, che pur era stato suo amico. Fu accusato presso il governatore della provincia del Kiang-si d'essere il capo di una banda di 500 ladroni, che allora infestavano realmente i dintorni della città. Il governatore diede due ordini: radere al suolo la chiesa e condurgli in catene il P. Intorcetta. Il "pretore" di Kien-tschang eseguì subito il primo ordine, ma rimandò alle calende greche il secondo per paura che, condotto il Padre alla presenza del governatore, la sua accusa venisse dimostrata d'essere soltanto una calunnia. Egli avrebbe preferito che il Missionario si rendesse latitante; ma il P. Intorcetta, per il bene dei fedeli, continuò imperterrito ad esercitare pubblicamente il suo apostolato sia nella città (48) che in altre sette comunità cristiane dei dintorni, suscitando ammirazione e provocando altre conversioni (49).

Ma al principio del settembre 1665 scoppiò una persecuzione generale. L'imperatore K'hang Hsi, sobillato contro i missionari, diede ordine di arrestarli. Il P. Intorcetta fu imprigionato a Kien-tschang; due mesi dopo condotto in catene col gesuita genovese, P. Canevari a Pechino, dove fu processato insieme agli altri. Tanto lui quanto la maggior parte degli altri furono condannati alla pena dei 40 colpi di bastone e dell'esilio nella "Tartaria deserta" nel caso di sopravvivenza alle bastonate. Ma alcuni fatti miracolosi atterrirono i giudici cinesi, che mitigarono la sentenza: niente bastonate e niente esilio nella Tartaria, ma soltanto deportazione e prigione in una ex-casa di gesuiti a Canton. Il P. Intorcetta e 24 suoi compagni vi giunsero sotto scorta militare il 25 marzo 1666 (50). Come dicevamo, nell'ottobre di quell'anno egli fu eletto dai suoi Confratelli a recarsi a Roma come Procuratore della Missione di Cina. Il problema stava nel poter uscire dalla

prigione e poi recarsi a Macao eludendo la vigilanza della polizia cinese. Si trovò una soluzione non meno semplice che eroica: per coprire la fuga del P. Intorcetta si fece venire da Macao per via di mare un giovane gesuita francese, P. Germain Macret, che ne prese il posto nella prigione. Così il P. Intorcetta sparì inosservato da Canton e si avviò per via di terra verso Macao, in cui entrò sano e salvo il 3 settembre 1668(50). Ora si trattava di imbarcarsi da quella colonia portoghese verso Goa, come avvenne poco più di due mesi dopo, il 10 dicembre di quell'anno. Ma c'erano difficoltà finanziarie. Per non ridurre il poco denaro disponibile per assistere i Padri imprigionati a Canton, l'economista dei gesuiti di Macao diede al P. Intorcetta la somma irrisoria di 20 "patacas" portoghesi; sicché, per potersi pagare il viaggio fino a Roma, egli dovette stendere la mano a varie persone che lo aiutarono generosamente (51). Fatta la sosta a Goa, vi si imbarcò per l'Europa il 21 gennaio 1669(52).

Due cataloghi della Vice-Provincia di Cina si limitano a registrare che nel 1669 il P. Intorcetta è partito per Roma (53). Nella sua nota autobiografica egli ci fa sapere una delle tante cose rimaste finora ignote. Trovandosi in partenza da Macao, il Vice-Provinciale di Cina, forse per compensarlo dei pochi soldi ricevuti per il viaggio, gli regalò una (diciamo) balla di seta e circa due libbre di profumo cinese: roba allora molto pregiata dagli Europei. Ora, il P. Intorcetta racconta che lasciò ("reliquit") la seta in Brasile ("in Brasilia") e le due libbre di profumo a Genova per venderli e impiegarne il ricavato a pro' dei 40 missionari che egli avrebbe chiesto al Generale (54). Dunque il P. Intorcetta mentre la sua nave solcava l'Oceano Atlantico e costeggiava l'Africa puntando verso l'Europa provò tutte le delizie di una delle frequenti tempeste che sorprendevo le navi in quella rotta sballottandole fino alle coste sudamericane; altrimenti non sarebbe facile spiegare un dirottamento che, con le navi d'oggi, sarebbe tanto piacevole(55).

Ma nei bagagli del P. Intorcetta non c'era soltanto della seta e del profumo. Dovevano esserci un paio di casse con un contenuto più prezioso ancora. A Macao i Superiori gli avevano affidato ben 112 delle 150 opere scritte dal grande matematico ed astronomo, P. Hans Adam Schall, gesuita di Colonia, stigmatissimo nella Corte di Pechino e morto nel 1666. Rilegate in 14 volumi in-IV°, giunto a Roma il P. Intorcetta ne farà omaggio al papa Clemente X, che, a sua volta, le offrirà alla Biblioteca Vaticana (56).

Sbarcato a Lisbona e reimbarcatosi per Genova, il Procuratore dei missionari di Cina giunse finalmente a Roma nei primi mesi del 1671 (57). Nel Centro del cattolicesimo cercò di compiere la sua missione con prudenza, energia e spirito religioso. Trattò specialmente con la Congregazione di Propaganda Fide e col Generale dei gesuiti, P. Oliva. Ai cardinali di Propaganda presentò la già ricordata Compendiosa ^{dello stato} narrazione della Missione di Cina, che è un bel panorama storico dal 1581 al 1669, concluso dal desiderio di ottenere "almeno quaranta" giovani missionari "per condurli - egli dice - meco alla Cina", e dalla richiesta di un congruo sussidio finanziario, poiché - egli sottolinea - la Missione cinese "non ha Fondatore, e vive d'elemosine mendicate dagli Europei" (58). Dopo aver presentato l'opuscolo ai cardinali, ebbe il permesso di darlo alle stampe e lo pubblicò nel 1672. Ma presentò loro altri due scritti, dei quali il primo soltanto è stato edito: una Discussione apologetica sui riti praticati dai Cinesi in onore di Confucio e dei loro defunti (59); e una Informazione sulle condizioni richieste ai Cinesi candidati al sacerdozio e in difesa della versione cinese della Bibbia e dei testi liturgici latini (60). Non basta, il P. Intorcetta ottiene da Clemente X al suo amico P. Verbiest, successore a Pechino del P. Schall, il permesso di accettare il mandarinate cinese con tutti i diritti e i doveri relativi(61).

Presso il Generale P. Oliva negozia la fondazione di un Collegio o Noviziato gesuitico in Cina, che poi otterrà l'appoggio economico del re di Portogallo (62); sollecita la risposta ad alcuni postulati trasmessi per suo mezzo dai missionari di Cina (63); sollecita

soprattutto la concessione di 40 giovani gesuiti per le Missioni della Cina.

Ci sembra verosimile che proprio nella speranza di reclutare una parte di tali leve missionarie, il P. Intorcetta venne da Roma a trascorrere qualche mese in Sicilia; di tale viaggio sappiamo con certezza che egli fu a Palermo, dove fu eseguito il noto ritratto in tela; ma la lettera scritta a suo fratello Francesco nel 1683 induce a pensare che sia stato anch'è a Piazza (64). Comunque, dalla Sicilia rientrò a Roma, dove già il 16 maggio 1671 il Generale Oliva lo aveva fornito di una lettera commendatizia diretta "ad omnes Provinciales" dei gesuiti, allo scopo di facilitargli la raccolta di fondi per le necessità delle Missioni cinesi (65).

Se questo gesto del Generale fu per il P. Intorcetta motivo di soddisfazione, di maggior consolazione fu l'aver potuto spedire in Cina, nel marzo del 1672, un primo gruppetto di tre missionari, di cui uno fiorentino e due portoghesi; la consolazione sarebbe diminuita 18 mesi dopo, quando avrebbe appreso che dei tre solo uno dei due portoghesi era giunto vivo a Goa (66).

Verso la fine del 1672, assolti i suoi compiti di Procuratore come aveva potuto, riprese la via del ritorno in Cina. A Lisbona, diviso il secondo gruppo di missionari ottenuto 9 con lui in una nave e 15 con due Padri veterani in un'altra, il 15 marzo 1673 salparono verso l'Oriente. Certo, aiuti finanziari a parte, il P. Intorcetta poteva giudicare positivo il bilancio del suo viaggio in Europa anche sotto l'aspetto del reclutamento. Il Generale Oliva gli aveva già concesso ~~già~~ dodici dei 40 missionari desiderati, se è certo che i 15 imbarcati nell'altra nave erano destinati alle Missioni dell'India (67). Altrimenti bisogna ammettere che i missionari già concessi erano 27. In ogni caso è certo che il P. Oliva aveva dato buone speranze al P. Intorcetta di raggiungere il numero di 40 al più presto possibile (68). Ma le sue speranze e il suo ottimismo subirono un colpo mortale proprio durante quella lunga traversata.

Ancora una volta, giunte le navi nella zona equatoriale verso il Golfo di Guinea, vennero come paralizzate dalla bonaccia; le stesse cause accennate a proposito del viaggio del 1657 provocarono una "febbre maligna e pestifera" - come dice il P. Intorcetta - la quale colpì subito gli uomini della ciurma e le truppe imbarcate per le guarnigioni delle colonie asiatiche portoghesi. Lui e ^{altri} i missionari, secondo una tradizione claustrale antichissima, non potevano sottrarsi al dovere caritatevole di assisterli. Per conseguenza anch'essi furono contagiati da quella pestilenza scoppiata a bordo; tra il 10 aprile e il 26 agosto del 1673 nella nave del P. Intorcetta morirono 8 su 9 dei suoi compagni, mentre nell'altra nave ne morirono 5 su 17. Come sappiamo dalla lettera che egli scrisse il 25 settembre 1673 al Generale da Goa (esattamente tre settimane dopo d'esservi arrivato), questa grave perdita di uomini lo rese inconsolabile; e, dopo aver esclamato: "O quanti Missionarij ci divora l'Oceano!", doveva ripetersi con fede: "Fiat voluntas Dei. Dominus dedit, Dominus Abstulit" (69). Nel dir ciò accennava appena al fatto che anch'egli era stato colto dal contagio e che si trovava in convalescenza. Questa dimenticanza di sé si doveva anche alle "felicissime nuove della Cina", da lui annunziate al principio della stessa lettera: "... furono restituiti con sommo Honore - egli scrive - alle loro pristinae Chiese tutti li Padri Missionarij, che stavano nell'esilio di Cantone, con decreto e spese imperiali".

Non schiacciato dal pessimismo dunque, il P. Intorcetta proseguì il suo viaggio verso la Cina ed arrivò a Macao verso il novembre del 1673.

A questo punto, la documentazione d'archivio che abbiamo finora esaminata, si aggroviglia e pone interrogativi difficili. Giunto a Macao, il P. Intorcetta passò subito il confine dell'Impero cinese o si fermò per motivi d'ufficio in quella colonia portoghese? Fu allora che venne nominato Procuratore della Missione di Cina con sede a Canton, ufficio che ricoprì per tre anni? (70). Se entrò subito nei territori dell'Impero cinese, ritornò nella sua vecchia Missione di Kien-tchang o andò altrove?

Le notizie sicure incominciano col 1676. Quell'anno fonda il primo noviziato dei gesuiti nell'Impero cinese ad Hang-tchéou, e ne diviene il primo Rettore e il primo Maestro dei novizi; nel 1677 diviene anche Superiore della vecchia Residenza gesuitica della stessa città (71). Si suole affermare che il P. Intorcetta occupò pure gli uffici importantissimi di Visitatore della Cina e del Giappone negli anni 1676-78 e di Vice-Provinciale della Cina negli anni 1686-90 (72). Tale affermazione è confermata, come nudo fatto, da un catalogo ufficiale del 1688 e da un altro del 1692, sebbene si parli non di "Visitatore" ma di "Vice-Visitatore", tuttavia le determinazioni cronologiche non sono mai indicate esplicitamente (73).

E' significativo che già nel 1680, quando il P. Intorcetta ha ancora 55 anni, un catalogo segnala che le sue forze sono esauste: "viribus utcumque fractis" (74); la segnalazione non è esagerata da catalogi del 1681 e 1683, a cui si affianca una lettera del P. Verbiest al P. Generale Oliva, del 15 settembre 1681, nella quale il grande Missionario fiammingo riferisce che il P. Intorcetta, rientrato dall'Europa, è continuamente molestato da gravi malattie, causate forse dalla profonda tristezza portatasi da Roma in Cina nel vedere che il successo della sua opera di Procuratore non era stato quello che egli desiderava; e conclude: "Rogo Paternitatem Vestram ut scripto verbulo afflictum filium dignetur consolari et animum quasi iacentem iterum erigere" (75). Può darsi che il P. Oliva abbia tenuto conto di questa preghiera rivoltagli dal P. Verbiest. Fatto sta che nel 1688 le forze del P. Intorcetta sono risalite: da "fractae" sono divenute "mediocres" (76).

E meno male! Di tale recupero fisico il P. Intorcetta aveva davvero bisogno in quei momenti. Proprio nel 1788, nonostante le lusinghiere manifestazioni di stima e rispetto prodigategli dall'imperatore Kang-hsi in visita nei pressi di Hang-tchéou un anno prima, le più alte autorità cittadine e provinciali suscitarono contro il P. Intorcetta una delle quattro persecuzioni, che egli dovette subire nei suoi circa 41 anni di soggiorno reale in Cina. Quest'ultima persecuzione durò quattro anni, e lui ne fu la vittima più ricercata ed illustre. Come al solito venne arrestato, maltrattato e processato. Ma la sua lucidità nel difendersi e il suo coraggio risplendettero più che mai. E non fu piccola la parte avuta dal P. Intorcetta nelle vicende politico-religiose di quel quadriennio, che sfociarono nell'emanazione di un decreto imperiale del 20 marzo 1692, giudicato "il più favorevole mai apparso (in Cina) rispetto alla religione cristiana" (77).

Alla fine di tale persecuzione il P. Intorcetta resta sempre ad Hang-tchéou (78). Ma dal 1692 in poi non conosciamo più catalogi ufficiali che lo ricordino. Le notizie riguardanti gli ultimi quattro anni di vita bisogna racimolarle, forse, solo da fonti secondarie, che diventano sempre più avare di notizie precise. Tra queste ne emergono due tutt'altro che liete: il 2 agosto 1692 il P. Intorcetta vide perire nelle fiamme di un incendio la sua bella chiesa di Hang-tchéou, visitata con ammirazione anche dai cinesi pagani; poco più di quattr'anni dopo, il 3 ottobre 1696, il P. Intorcetta morì di malattia in tale città e venne sepolto nel cimitero acquistato da lui 20 anni prima e già popolato dalle tombe di 10 suoi Confratelli (79).

Tutte queste date e tutte queste precisazioni, e tante altre che in questa sede dobbiamo tralasciare, costituiscono indubbiamente dei punti fermi nella biografia del P. Intorcetta: sono i materiali esteriori indispensabili per la ricostruzione della sua vita e della sua opera. Essi aprono la pista sicura, su cui lo storico può muoversi sapendo dove mette i piedi e senza dover brancicare nel buio, nel quale si ritrova se presta credito a gran parte della letteratura finora accessibile.

Ma siamo ben lungi dal voler esagerare l'importanza biografica dei dati cronologici e geografici. La biografia del P. Intorcetta necessita soprattutto ^{di} ricerche ed approfondimenti che abbiano come oggetto dimensioni ben più importanti. Come italiano del secolo XVII; come gesuita e missionario in Cina; come uno degli attori di maggior spicco in quel dramma

dell'inculturazione cristiana quale fu la "questione dei riti cinesi"(80); come mediatore tra il pensiero cinese e quello europeo mediante le sue traduzioni e introduzioni dei libri attribuiti a Confucio(81); come formatore dei giovani cinesi che si facevano gesuiti entrando nel Noviziato da lui fondato e diretto(82); come pacificatore nelle animosità scoppiate tra gesuiti portoghesi - gelosi dei privilegi nazionali fondati sul "Padroado", ottenute da Alessandro VI nel 1493 (83) - e i gesuiti francesi, ora appoggiati da mire d'influsso politico coltivate da Luigi XIV (84); come uomo infine di una spiritualità cristiana robusta e combattiva(85) - il P. Intorcetta è ancora tutto da scoprire. Lo studioso se ne accorge non appena dà una scorsa alle sue lettere conservate nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù o alle lettere indirizzate a lui da Superiori e Confratelli o da altri suoi corrispondenti domenicani, francescani, ecc. (86).

Ma anche i libri editi o inediti dei suoi contemporanei contengono testimonianze suggestive. Ecco una pagina importante pubblicata a Parigi nel 1698 dal P. Charles Le Gobien, fondandosi sulle "Memorie fedeli", mandate poco prima in Francia dal P. Claude de Vissé-lou, che era stato suddito e collaboratore del P. Intorcetta ad Hang-tschéou(87). Riferendo si al P. Intorcetta e alle vicende del 1690, il Le Gobien scrive: "Questo Padre, di nazione siciliano, era un vecchio venerabile d'oltre a sessantacinque anni d'età, invecchiato nel ministero apostolico. Sebbene egli fosse di media statura, la sua vecchiezza e un'aura di maestà che splendeva sul suo volto, gli conciliavano il rispetto degli stessi infedeli. Le sue maniere attraenti e gioviali gli procuravano l'amicizia di tutti coloro che lo frequentavano; ma la vivacità del suo ingegno congiunta a una prudenza consumata, lo facevano considerare un uomo eccezionale. Queste doti di natura erano rafforzate da una virtù rara, da uno zelo ardente e da un coraggio eroico, capace di tutto soffrire e di tutto osare per la gloria di Gesù Cristo e la salvezza delle anime"(88).

Io non so quanti siciliani, e meno ancora quanti piazzesi, abbiano meritato un elogio simile da una penna francese dei tempi del Re Sole. Ma tributato a un nostro Concittadino, tale encomio mi induce a concludere con una riflessione, che faccio qui a voce alta, sperando di non abusare troppo della vostra pazienza.

Prosper Intorcetta, natione Siculo, patria Platiensis, si autodefiniva il nostro Concittadino nei documenti ufficiali: "Prospero Intorcetta, di nazione siciliano, di patria piazzese". Non basta. Volendo egli, come tanti suoi Confratelli missionari in Cina, translitterare il suo nome in cinese, si chiamò In-to-tsé Kio-ssé, vale a dire "Intorcetta Piazzese". Egli dunque ha sostituito al suo nome di battesimo "Prospero" quello che gli ricordava la sua origina da Piazza. Non mi sembra dubbio che da questi fatti traspaia un profondo attaccamento alla sua Città natale, di cui era fiero. Sia pure indirettamente, questo amore fa capolino anche nella lettera, ricordata più sopra, indirizzata nel 1683 al suo fratello gesuita, P. Francesco. Può darsi che negli archivi questo sentimento sia attestato da altri documenti finora ignoti o non utilizzati.

E' certo però che, se il P. Intorcetta amava Piazza, egli la riteneva degna d'essere amata. E fra alcune ore sentiremo qui una relazione, da cui si dedurrà che la Piazza dei tempi del P. Intorcetta era tale, da giustificare la fierezza cittadina dei suoi figli. Si osservi, ad esempio, che proprio due anni prima che egli morisse in Cina, Piazza grazie alla munificenza del sacerdote Antonio Chiarandà e alle lotte sostenute da suo fratello, il gesuita e storico Giovanni Paolo Chiarandà, otteneva l'istituzione dell'Università degli Studi, che poneva la nostra Città fra i centri culturali maggiori della Sicilia interna(89).

A questo punto sorge spontaneamente qualche interrogativo che, a prima vista, potrebbe sembrare estraneo alla lettera e allo spirito di questo Congresso. Dico "a prima vista", perché non ci vuol molto a scoprire il nesso profondo tra un Congresso e certi interroga-

tivi ineludibili che esso pone tanto ai congressisti quanto al pubblico.

Supponendo il P. Intorcetta redivivo, qui tra noi, amerebbe egli la Piazza dei nostri giorni come amò quella dei suoi tempi? Si sentirebbe fiero di questa Città, che scoprirebbe sempre più umiliata ed offesa, sempre meno difesa, perché, a parte il resto, essa non riesce ad avere un proprio rappresentante politico né a Palermo né a Roma? Resterebbe contento il P. Intorcetta di questa Città, che, essendo stata spogliata della ferrovia, non riesce in oltre dieci anni ad aver completata la superstrada, per cui Piazza, con sorpresa dei visitatori della Villa del Casale e degli altri suoi monumenti, è ^{ancora} di arduo accesso, per non dire intenzionalmente isolata? Che cosa penserebbe il P. Intorcetta del nostro Comune come istituzione politica, economica e sociale, nel vedere che esso s'è rassegnato fatalisticamente a perdere in pochi decenni oltre un terzo dei suoi abitanti, costretti a cercare altrove quel pezzo di pane che la nostra Città non ha saputo dare? Quali sentimenti proverebbe quel nostro Concittadino del Seicento nel costatare che Piazza, ai suoi tempi fornita di tutte le magistrature, oggi non ne ha nessuna o quasi? Rimarrebbe lui indifferente o a bocca chiusa nell'accertare che tale depauperamento strutturale di Piazza si deve non solo alla politica vendicatrice dei Borboni, ma anche a una punizione fascista, inflitta a Piazza solo in odio al suo vescovo, Mons. Mario Sturzo? Che iniziative prenderebbe il P. Intorcetta nel vedere che gli effetti nefasti della punizione fascista continuano ancora dopo la caduta del fascismo, e che, per di più, ci sono certe nostre forze cittadine che si prestano dall'interno ad aggravare la degradazione inaugurata dal fascismo? comportandosi in modo da far perfino dimenticare l'origine fascista delle nostre ultime e permanenti sventure?

Certo, alla fine di una relazione congressuale, questi interrogativi, apparentemente estranei e tutt'altro che trionfalistici e rassicuranti, non sono tali da suscitare battimani. Ma io, voi lo capite bene, non sono venuto da Roma a Piazza Armerina per sollecitare applausi ed ovazioni. Sono venuto per contribuire, faticosamente e in misura modesta, alla conoscenza rivelatrice di un nostro grande Concittadino, sul quale vorrei richiamare l'attenzione soprattutto della gioventù attuale di Piazza. Sono venuto - e lo dico a fronte alta e senza nessuna inibizione - sono venuto a proclamare pubblicamente il mio meditato, il mio sofferto attaccamento alla Città e al Popolo di Piazza, che io vedo in un'ottica di promozione cristiana, sia quando considero la storia passata che quando rivolgo gli occhi alla realtà presente. Proclamare tale attaccamento, non pago di parole ma rivolto all'azione costruttiva, è per me, uomo sacerdote e gesuita, un semplice dovere di gratitudine verso la nostra Città, alla quale debbo quasi tutto ciò che sono e gran parte di quel che ho.

Visto e vissuto in questa prospettiva, questo Congresso, secondo me, non può ridursi per noi Piazzesi a una semplice occasione di compiaciute ma sterili rievocazioni di glorie antiche, sepolte nella polvere del tempo. Questo Congresso deve costituire per noi un'ora di impegnata riflessione sul nostro passato cittadino - passato assai più grande è dignitoso di quanto noi stessi non crediamo. Ma tale riflessione su un passato che altri segretamente ci invidiano e fanno di tutto per tenerlo sepolto, deve stimolarci a mettere in discussione il nostro presente, a domandarci se la nostra realtà odierna sia degna dei grandi Piazzesi del passato; se sia degna del P. Prospero Intorcetta, che, non solo fece onore alla Sicilia e all'Italia, ma illustrò il nome di Piazza anche nella lontana Cina.

Carmelo Capizzi S.J.

N O T E

1) Ciò si afferma in base al fatto che il P. Intorcetta 1) è stato il primo a pubblicare in Cina una traduzione latina di una buona parte dei libri attribuiti a Confucio: Sapientia Sinica. Exponente P. Ignatio a Costa Lusitano Soc. Jes., a Propsero Intorcetta Siculo eiusd. Soc. Orbi proposita, Kién cham in urbe Sinarum provinciae Kiam Si, 1662; Sinarum Scientia politico-moralis a P. Prospero Intorcetta Siculo Soc. Ies. in lucem edita, in urbe Quam Cheu, metropoli Sinensis provinciae Quam-Tum; 1667; edizione riveduta dallo stesso Intorcetta, Goa 1669; 2) è il vero autore di tutta la parafrasi latina del testo integrale edito nel 1687 sotto il titolo Confucius Sinarum philosophus, sive Scientia Sinensis latine exposita studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet, Patrum Societatis Jesu. Jussu Ludovici magni... e Bibliotheca Regia in lucem prodit, Parisiis 1687; che l'Intorcetta sia il vero autore e che gli altri tre Confratelli hanno prestato all'opera un contributo secondario, si deduce dal fatto che quest'opera parigina non è altro se non la parafrasi pronta per la stampa, lasciata dal P. Intorcetta a Roma nel 1672, come si afferma nettamente nel "Monitum Editoris" premesso al volume R.P. Prosperi Intorcetta Societatis Jesu, Missionarii sinensis, Testimonium de cultu sinensi datum anno 1668, Lugduni et vaeneunt Parisiis 1700, p. 2.

L'edizione del Confucius Sinarum philosophus fu molto stimolante in Europa, come provano le numerose traduzioni dei testi confuciani in latino e nelle lingue vive europee che esso provocò; ma già nel 1672 compariva una versione francese della Sinarum Scientia politico-moralis, dal titolo molto significativo: La Science des Chinois, ou le Livre de Cum-Fu-Cu traduit mot par mot de la langue Chinoise par le R.P. Intorcetta Jésuite, Paris 1672, subito riprodotto in M. THEVENOT, Relations des divers voyages curieux qui n'ont point esté publiés, etc., 3e éd., IVe Partie, Paris 1673.

2) Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu, opus inchoatum a R.P. Petro Ribadeneira, anno salutis 1602, continuatum a R.P. Philippo Alegambe... usque ad annum 1642, recognitum et productum ad annum Iubilaei 1675 a Nathanaele Sotvello, eiusdem Societatis presbytero..., Romae 1676, pp. 714-15.

3) Archivum Romanum Societatis Iesu (da ora in poi: ARSI), Sic. 189 (Sicula necrologia, I: 1540-1695), f. 327r-v.

4) Bibliotheca Sicula, sive de Scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae, etc., voll.2, Panormi 1708-1714, II, pp. 193-194.

5) Lexicon topographicum Siculum, voll.6, Panormi 1757-1760, II, pp. 210-211.

6) Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne, di autori siciliani o di argomento siciliano, stampate in Sicilia e fuori, ecc., voll.2, Palermo 1875-1881; ristampa, New York 1964, I, pp. 488-491.

7) Il P. Prospero Intorcetta della C.d.G. Missionario in Cina nel sec. XVII, Milano 1910, estratto da "La Scuola Cattolica", 4a serie, 18 (1910), pp. 564-572; riapparve con lo stesso titolo in Atti e Memorie del Convegno di Geografi-Orientalisti, Macerata 1911, pp. 64-72.

8) Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, 2a éd., voll.9, Bruxelles-Paris 1890-1900, IV, coll. 640-43; IX, col. 508.

9) Notices biographiques et bibliographiques de l'ancienne mission de Chine, 2e éd., Sciangaï 1932, pp. 321-328.

- 10) Compendiosa narratione dello stato della Missione Cinese, anno 1581 fino al 1669, offerta dall' in Roma alli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, dal P. Prospero Intorcetta della Compagnia di Giesù, missionario e Procuratore della Cina: con l'aggiunta de' Prodigij da Dio operati; e delle Lettere venute dalla Corte di Pekino con felicissime nuove, Roma 1672. Con questa pubblicazione il P. Intorcetta "diventa lo storico del primo secolo ... della Missione di Cina" (P. D'ELIA, Il contributo culturale dei Missionari italiani, Milano 1935, p. 20).
- 11) Incrementa Sinicae Ecclesiae, a Tartaris oppugnatae, accurata et contestata narratione exhibita Patri Nostro in Christo P. Ioanni Paulo Oliva, Societatis Iesu Praeposito Generali, per I.D. Gabiani eiusdem Societatis e Sinarum Imperio anno Salutis M.DC.LXVII, Viennae Austriae 1673, Pars I, cap.V, § 10.
- 12) A. GRESLON (GRELON), Histoire de la Chine sous la domination des Tartares, ou l'on verra les choses les plus remaquables, qui sont arrivées dans ce grand Empire, depuis l'année 1651 qu'ils ont achevé de le conquerir, jusqu'en 1669, Paris 1672, pp. 211, 217ss., 76ss.,
- 13) Histoire de l'Edit de l'empereur de la Chine en faveur de la religion chrestienne: avec un éclaircissement sur les honneurs que les Chinois rendent à Confucius et aux Morts, Paris 1698, pp.19-98,161-190.
- 14) Historia dell'Editto dell'Imperatore della Cina a favore della Religione Cristiana, trad. dal franc. del P. F.Ferrari S.I., Torino 1699.- Questo libro, molto elogiativo nei confronti del P. Intorcetta, oltre che in italiano, fu tradotto anche in tedesco (1700,1706) e in olandese (1710).
- 15) Cfr. Lettres édifiantes, VII (Paris 1707), pp. 73-278; XVII (Paris 1781), pp. 207-332; Scelta di lettere edificanti, II (Milano 1827), pp.35-84, 927-930.
- 16) Novissima Sinica historiam nostri temporis illustratura..., edente G.G.L.,s.l. 1699, pp. 91, 325.
- 17) In-to-çe Kio-ssé ovvero il ptimo traduttore europeo di Confucio, in "Archivio stor. sicil.", I(1873), pp. 35ss.; apparve pure in estratto indipendente col titolo: Prospero Intorcetta ovvero il primo traduttore europeo di Confucio, Palermo 1874, PP. 16 in-8°. Il Di Giovanni s'era occupato brevemente del P. Intorcetta nella sua Storia della filosofia in Sicilia dai tempi antichi al secolo XIX, voll.2, Palèrmo 1872, I, p.229.
- 18) Vedi sopra nota 1. Va qui rilevato di passaggio che un confronto di una pagina qualsiasi dell'edizione parigina del 1687 con le edizioni cinesi del 1662 e 1667 (e di Goa 1669), dimostra che c'è perfetta corrispondenza anche verbale tra le versioni letterali pubblicate in Cina e in India e la parafrasi pubblicata a Parigi da P. Couplet, probabilmente con l'assenso esplicito del P. Intorcetta, ora Vice-Provinciale di Cina.
- 19) H. JOSSON - L. WILLAERT, Correspondance de Ferdinand Verbiest de la Compagnie de Jésus (123-1688), directeur de l'observatoir de Pékin, Bruxelles 1938, ad Indicem, s.v. Intorcetta.
- 19a) C. TESTORE, s.v. Intorcetta Prospero, in Enciclopedia cattolica, VII (Città del Vaticano 1951, col.114. - La fonte più sicura è ARSI, Sic. 65, f. 239, n° 19: "28 augusti 1625 natus".
- 20) Le indicazioni bibliografiche più esaurienti si trovano nella Bibliografia siciliana del Mira e nella Bibliothèque de la Compagnie de Jésus del Sommervogel (vedi sopra, note 6 e 8).

21) Ciò risulta dalla presentazione della Sapientia Sinica, firmata dal compagno dell'Intorcetta, il portoghese P. Andrea Ferram, esattamente il 25 ottobre 1660, benché l'opera sia stata pubblicata nel 1662.

22) Vedi sopra il titolo completo nella nota 1, dove si legge Sapientia Sinica. Exponente P. Ignatio a Costa Lusitano, etc. La parte avuta da questo gesuita, morto in Cina nel 1666, dopo esser stato, fra l'altro maestro o professore di lingua cinese anche del P. Intorcetta, resta dubbia e meriterebbe una ricerca a parte.

23) Archivio della Catena, vol.II, atto notarile del 5 dic. 1705, rogato dal notaio Antonio Fraci.

24. Il MINACAPPELLI scrive che quando il giovane Prospero fu mandato a Catania per studiare giurisprudenza, dunque nel 1641, "nella casa di Catania si trovava il P. Francesco Intorcetta, il quale indusse il giovinotto intelligente a indossare l'abito dei Gesuiti" (Il P. Prospero Intorcetta, cit., p. 565). Donde abbia attinto notizie simili, non sappiamo. L'unico Francesco Intorcetta noto ai documenti di prima mano negli anni 1641-43 si trova a Palermo, dove, ben lungi dall'essere "Padre", completa il noviziato cominciato a Messina ~~XXXXXX~~ il 12 novembre 1639 e studia lettere all'"Accademia" e poi filosofia. Vedi documentazione nella nota seguente.

25) Cfr. SOMMERVOGEL, Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, cit., IV, col.639; ARSI, Fondo Gesuitico 743 (Indipetae 12), nn. 139, 403, 427; F. G. 744 (Indipetae 13a), nn. 21, 152. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

26) SOMMERVOGEL, loc. cit.; dove sono registrate tre opere edite e un'opera inedita, che merita d'essere segnalata: Brieve racconto della Vita e Virtù di Suor Remigia Maria Parisi et Scamacca (attestata come ms. verso il 1860, nella Biblioteca del Collegio Massimo di Palermo); Suor Remigia Maria era una piazzese, almeno per parte di padre.

27) ARSI, Jap. Sin. 163, ff. 223-224.

28) LE GOBIEN, op.cit., trad. ital., pp. 50-51.

29) Cfr. PFISTER, Notices, cit., pp. 286-287.

30) Cfr. lo stesso PFISTER, op.cit., pp. 322-23, che fa rientrare il P. Intorcetta in Cina nell'agosto 1674 e, in evidente contrasto con una lettera del P. Intorcetta stesso, fa morire i compagni di viaggio dall'Europa in Cina non nell'aprile-agosto 1673 (ARSI, Jap.Sin. 162, f. 318r-v), ma nell'aprile-agosto 1674; e dire che parlando del P. Augeri scrive, pur facendolo morire alla fine del 1673: "... Avant de mourir, il eut la consolation de léguer le soin de son église au Père Intorcetta, de retour de l'Europe" (op.cit., p.287).

31) Cfr. il Catalogus Patrum ac Fratrum in Sinis, Shanghai 1873; ma lo stesso Intorcetta nella sua Compendiosa narrazione, cit., p. 36, definisce il P. Umberto Augeri "francese".

32) ARSI, Sic. 156, ff. 239, 263v.

33) ARSI, Fondo Gesuitico 744 (Indipetae 13a), n° 414.

34) ARSI, Sic. 156, f.293v; Fondo Gesuitico 744 (Indipetae 13a), n° 444; F.G. 745 (13b), nn. 23, 59.

35) ARSI, Sic. 156, f. 315; F.G. 745 (13b), nn. 164, 220, 262.

36) ARSI, Sic.156, f.359v; Sic.158, f.31; Sic. 159, f.26; Fondo Gesuitico 746 (Indipetae 14), n° 34.

- 37) Sic. 159, ff. 47, 67, 93; Fondo Gesuitico 746 (Indipetae 14), nn. 112, 132, 133, 137, 176, 206b, 273, 338, 346.
- 38) ARSI, Sic. 159, f.93; F.G. 146 (14) nn.338,346. 39) ARSI, Sic. 159, f.141.
- 40) F. VERBIEST, Epistola ad P. Ignatium Welgaert (Genova, febbraio 1656), in BOSMANS, Documents sur Alber Dorville, Louvain 1911, pp. 33-57.
- 41) VERBIEST, loc cit.
- 42) ARSI, Fondo Gesuitico 747 (Indipetae 15), n. 15/1.
- 43) ARSI, Sic. 189, f.327.
- 44) ARSI, Lus. 7, ff. 302, 303; Jap. Sin. 134, f.348v.
- 45) ARSI, Jap. Sin. 134, f.344.
- 46) ARSI, Jap.Sin. 134, f.345v.
- 47) ARSI, Jap. Sin.134, ff. 347, 348v, 353.
- 48) ARSI, Sic. 189, f. 327; cfr. LE GOBIEN, op.cit., trad. ital., pp. 33-39.
- 49) Cfr. PFISTER, Notices, cit. p.321. 50) ARSI, Sic. 189, f.327.
- 50a) ARSI, Jap.Sin. 134, ff.352, 353; Sic. 189, f.327.
- 51) ARSI, Sic. 189, f.327.
- 52) A. VATH, Johann Adam Schall von Bell S.J., Missionar in China, kaiserlicher Astronom und Ratgeber am Hofe von Peking (1592-1666), Köln 1933, p.335.
- 53) ARSI, Jap. Sin. 134, ff. 335, 357.
- 54) ARSI, Sic.189, f.327.
- 55) Studiosi di storia della navigazione atlantica nei secoli XVI-XVIII ci hanno assicurato oralmente che i dirottamenti di navi o flotte intere ad opera di tempeste erano frequenti.
- 56) VATH, op.cit., pp. 335-336.
- 57) Un argomento sicuro a favore di tale datazione è offerto dall'opera del P. Intorcetta Compendiosa narrazione dello stato della Missione cinese, che fu pubblicata a Roma nel 1672, ma fu finita di scrivere nella Città Eterna il 18 aprile 1671, come risulta da p. 34.
- 58) Compendiosa narrazione cit., pp.34-35.
- 59) Apologetica disputatio recentior Patris Prosperi INTORCETTA S.J. de officiis et ritibus, quibus Sinense memoriam recolunt Confutii magistri sui, et progenitorum suorum vita functorum conservata manoscritta nella Biblioteca Nazioanle di Roma in duplice copia: Fondo Gesuitico, Ms. n.1326(3455); Ms. 1249 (3378), int.10. Ma quest'opera fu pubblicata in Francia col titolo: Testimonium de cultu sinensi datum anno 1668, Eugduni et vaeneunt Parisiis 1700; ciò si ricava con certezza dalla "approbatio" data al libro dal Vice-Provinciale di Cina, Feliciano Pacheco, il 15 agosto 1668 (vedi pp.3-4).
- 60) Informatione che dà Prospero Intorcetta della Compagnia di Gesù e Procuratore della Cina alli eminentissimi Sign. Cardinali della sacra Congregazione di Propaganda Fide. Si tratta delle condizioni che si richiedono in quelli Cinesi che si hanno da Promuovere alla dignità sacerdotale; e si difende il privilegio concesso ai padri missionarij della Compagnia nella Cina da Paolo V circa la versione della Bibbia, Messale, Breviario, etc., in lin=

gua Cinese polita e propria dei letterati cinesi. Si trova in due mss.: Roma, Archivio della S.C. di Propaganda, Indie Orientali e Cina, dal 1623 al 1674. Scritture riferite nei Congressi, I, ff. 574-583; Roma, Biblioteca Nazionale, Fondo Gesuitico, Ms. 1257(3386), int. 14. Oltre a ciò, il P. Intorcetta presentò delle Informationes alla "Congregatio Sanctae et Universalis Inquisitionis Romanae", rimaste anch'esse inedite; si trovano a Roma, Biblioteca Angelica, Ms. 87 (A 7. 26), ff.128-166 (cfr. H. NARDUCCI, Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica, I, Romae 1892, p.30).

- 61) JOSSON-WILLAERT, Correspondance cit., pp. 318ss.
- 62) JOSSON-WILLAERT, Correspondance cit., pp. 207, 256.
- 63) JOSSON-WILLAERT, Correspondance cit., pp. 212, 216.
- 64) ARSI, Sic. 189, f.327; Jap. Sin. 163, f.223. 65) ARSI, Epp. NN. 116, pp. 316-317.
- 66) ARSI, Jap. Sin. 162, f.358.
- 67) ARSI, Jap. Sin.162, f.318r-v.
- 68) ARSI, Epp. NN. 116, p. 316.
- 69) ARSI, Jap. Sin. 162, f.318r-v.
- 70) ARSI, Jap.Sin. 134, f. 368.
- 71) ARSI, Jap.Sin. 134, ff. 364, 366.
- 72) Cfr. PFISTER, Notices cit. , p. 323; F. MARGIOTTI, Il Cattolicismo nello Shansi dalle origini al 1738, Roma 1958, p. 62, nota 25.
- 73) ARSI, Jap. Sin. 134, ff. 370, n.6; 376, n.7.
- 74) ARSI, Jap. Sin. 134, f. 364.
- 75) ARSI, Jap. Sin. 134, ff. 366; 368,n.8. La lettera del P. Verbiest si trova in JOSSON - WILLAERT, Correspondance cit., p.351.
- 76) ARSI, Jap. Sin. 134, f.370, n.6.
- 77) PFISTER, Notices cit., p. 325.
- 78) ARSI, Jap. Sin. 134, ff. 375a, 376.
- 79) PFISTER, Notices cit., p.325.
- 80) E' noto che la "questione dei riti cinesi" fu oggetto di una letteratura immensa fin dal secolo XVII; ci basti qui rimandare a qualche titolo fornito di ampie indicazioni bibliografiche: J. BRUCKER, Chinois (rites), in Dictionnaire de Théologie Catholique, II (Paris 1910), coll. 2364-2391; A. HUONDER, Die chinesische Ritenstreit, Aachen 1921; H. BERNARD-MAITRE, Un dossier bibliographique de la fin du XVIIe siècle sur la question des termes chinois, in "Recherches de science religieuse", 36 (1949), pp. 25-79 (con varie date discutibili o erronee); IDEM, Chinois (rites), in Catholicisme hier aujourd'hui demain II (Paris 1949), coll. 1060-1063; IDEM, Chinois (rites), in Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique., XII (Paris 1953), coll. 731-741; H. ETIEMBLE, Les Jésuites en Chine. La querelle des rites (1652-1773), Paris 1966; B. NEVEU, Nouvelles archives mises à jour sur les rites chinois, in La mission française de Pékin au XVIe et XVIIIe siècle. Colloque international de sinologie, Chantilly, 1974 (Paris 1976), pp.137-140.